



Mario Draghi, con altri leader Ue, lavora a un piano per portare l'Europa fuori dalla crisi FORO L'ESPRESSO

Di sviluppo: lo stop della Ragioneria Risorse a fine giugno

● Passera: in Italia 28 milioni di persone colpite dalla crisi ● A caccia di coperture nella spending review

B. DI G. ROMA

«Ogni giorno con ansia mi chiedo cos'altro aggiungere all'agenda per la crescita». Corrado Passera non ha nascosto la sua preoccupazione intervenendo al Festival dell'economia di Trento. Il ministro ha anche ricordato quello che aveva già detto davanti agli industriali riuniti a Milano nell'ultima assemblea della Confindustria guidata da Mercegaglia: in Italia sono 28 milioni le persone toccate dalla crisi. Tra inoccupati che non cercano lavoro, disoccupati, cassintegrati e sotto-occupati si contano 7 milioni di persone, a cui si possono collegare quattro famigliari a testa.

IL DECRETO DELLA DISCORDIA

Che l'inquinato di Via Veneto si preoccupi della crescita è senz'altro vero, visto che ormai da settimane sta lavorando al decreto sviluppo più volte annunciato come imminente e poi mai sbarcato in consiglio dei ministri. La settimana scorsa lo stop è stato causato dall'emergenza terremoto, anche se il testo in realtà non aveva ancora superato il filtro della Ragioneria. Il nodo da sciogliere restano le risorse: un'imposta che non sarà fare superare. Il caso sollevato dai tecnici di Via Venti Settembre riguarda il credito d'imposta automatico per le imprese che investono in ricerca e innovazione. Le coperture mancano ancora, così si è deciso di approvare le norme, forse già mercoledì prossimo (al massimo venerdì), e rinviare l'applicazione a fine giugno, quando si reperiranno nuove risorse con la *spending review*.

Il fatto è che la questione conti resta in primo piano per l'esecutivo. «La robustezza che il governo ha usato alla fine dell'anno scorso sui conti per non scivolare verso una situazione quasi greca non verrà meno», ha sottolineato Passera. «Per avere risorse - ha spiegato - abbiamo puntato alla riduzione dei costi dell'apparato pubblico,

sia centrale che periferico, e alla lotta all'evasione. Abbiamo introdotto strumenti forti, punteremo anche a cercare di valorizzare, vendere, cedere attivi pubblici, per compensare azioni straordinarie. Le leve servono tutti insieme e sono importanti anche coesione sociale, dinamismo e competitività delle imprese».

Il decreto sviluppo è un testo corposo: gli articoli superano la settantina. I temi affrontati non si limitano al riordino degli incentivi alle imprese (si prevede l'unificazione di tutte le forme di incentivi attuali in un unico fondo), ma spaziano dal diritto fallimentare alla finanza d'impresa, dalle infrastrutture alla giustizia. Il ministro ha ribadito l'importanza della green economy per la crescita economica e dell'occupazione. «L'Italia ha preso l'impegno 20-20-20 con l'Europa, e lo conferma» ha detto riferendosi alla strategia europea di riduzione del 20% entro il 2020 delle emissioni che

Il provvedimento atteso mercoledì in Consiglio Dubbi sul credito d'imposta per la ricerca

alterano il clima. «Per la parte delle rinnovabili sulla produzione dell'energia elettrica - ha aggiunto - li abbiamo già raggiunti, quindi abbiamo deciso di proporci di superare questo 20% di produzione di energia elettrica per via di rinnovabili, per arrivare al 32-33%».

Il ministro ha ricordato gli interventi fatti per rimodulare gli incentivi sulle rinnovabili, tema spinoso ma ineludibile per il Paese. «Negli scorsi anni il nostro Paese aveva già preso un impegno pazzesco facendo pesare sulle tasche di cittadini e imprese, con 170 miliardi di euro gli incentivi alle rinnovabili, in particolare sul fotovoltaico - ha detto Passera - Purtroppo in passato si sono concentrati gli investimenti nei momenti di massimo costo delle tecnologie, dei pannelli. Se avessimo ragionato, come altri Paesi, suddividendo l'investimento, avremmo potuto farne il doppio o il triplo. Comunque abbiamo continuato e messo a disposizione del mondo delle energie rinnovabili circa 60 miliardi di euro, cifra molto importante».

L'INTERVISTA

Pier Carlo Padoan

Il vicesegretario e capo economista dell'Ocse: «È urgente salvare le banche spagnole, e riattivare il programma di acquisti di titoli della Bce»



che che in seguito saranno in grado di procedere sulle loro gambe, bisogna risolvere la crisi del debito sovrano per fermare il contagio, bisogna avviare un piano per la crescita nazionale e quella dell'intera area. Tutte queste azioni hanno bisogno di tempo, ma alcune sono più urgenti. Oggi c'è bisogno di dare un messaggio chiaro sulla volontà di intervenire sul sistema bancario. E bisogna farlo in fretta».

Perché la Germania si oppone all'intervento sulle banche?

«La Germania continua a pensare che il problema risieda nella disciplina fiscale, e in questo senso individua la soluzione nel Fiscal compact, che comunque è uno strumento importante. Berlino ha però ammesso che c'è un problema di crescita, e questo non è poco. In Germania gioca anche il fatto che l'opinione pubblica tedesca valuta negativamente l'utilizzo di risorse tedesche in favore di altri Paesi che non hanno rispettato i vincoli di bilancio».

Si ma sulle banche non possono certo dire che siano estranei alla crisi.

«Le banche tedesche hanno contribuito ad alimentare la bolla immobiliare in Spagna e acquistando i titoli greci si sono esposte al rischio. Penso che ci sia un problema di comunicazione tra governo ed elettori. Questo vale anche per altri Paesi: nell'ultimo round elettorale in Francia, in Spagna e anche in Italia è emerso che c'è una crescente resistenza

alle riforme».

È più urgente intervenire sulle banche o sui debiti pubblici?

«La cosa più urgente oggi è fare chiarezza sulle banche spagnole: capire quali sono quelle che possono continuare ad operare e quali no. Poi bisogna trovare le risorse per ricapitalizzarle. Allo stesso tempo la Bce deve riattivare il programma Smp (Securities market programme), che prevede l'acquisto di titoli pubblici sul mercato secondario, per fermare la speculazione. È un passo importante, perché lo spread ha effetti concreti sulle finanze dei Paesi per via del costo del debito. Su questo il presidente Monti è stato molto chiaro: il governo ha fatto molti sforzi, ma questi potrebbero essere vanificati dal contagio sui mercati».

Come sta l'Italia in questo momento?

«L'Italia ha fatto sforzi importanti. Se si analizzano bene i bilanci si nota che è uno dei Paesi che sta messo meglio per la sostenibilità del debito tra i Paesi Ocse. Forse questo si ricorda troppo poco. L'Italia dovrà fare uno sforzo inferiore agli altri per raggiungere l'avanzo primario necessario a tenere sotto controllo il debito nel lungo periodo. Resta il problema della crescita, che si ottiene con le riforme, ma serve tempo perché si vedano gli effetti. Ora l'Italia deve porre attenzione all'implementazione delle riforme: agire sulla pubblica amministrazione, sulla trasparenza e sulla lotta alla corruzione».

L'incontro mancato tra domanda e offerta di lavoro

● Il lavoro scarseggia e anche le politiche attive per promuoverlo ● Il flop di "Cliclavoro" e i rinvii della riforma

MASSIMO FRANCHI ROMA

La disoccupazione è a due cifre, il lavoro che non c'è è ormai emergenza e per i giovani un dramma. Confessando la sua ansia, ieri il ministro Passera ha quantificato in 7 milioni le persone che, a vario titolo, non hanno un'occupazione. C'è ovviamente bisogno di crescere, ma anche di politiche attive per l'occupazione a cominciare dalla promozione dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro e porre un argine all'esercito degli scoraggiati.

La riforma di Elsa Fornero, nella ver-

sione non definitiva appena uscita dal Senato, affronta solo marginalmente il problema. Nel capitolo politiche attive per il lavoro chiede una delega per riformare i Centri per l'impiego e prevede un tavolo tra le Regioni (loro la competenza diretta) e l'Inps per migliorarne l'efficienza. «In pratica siamo ad una lettera di buoni intenti, ma senza un euro di spesa prevista - attacca il segretario generale aggiunto della Cisl Giorgio Santini - perché i pochi fondi stanziati sono stati dirottati anche nel 2013 per finanziare la cassa integrazione in deroga». Concorde Guglielmo Loy, segretario confederale Uil: «Nel testo ci sono solo promesse e auspici mentre il tavolo previsto con gli enti locali è molto lontano dall'essere concretizzato».

LA DOMANDA E L'OFFERTA

Eppure l'urgenza di un intervento è sotto gli occhi di tutti. Basti pensare al buco nell'acqua di "Cliclavoro", il portale voluto dagli ex ministri Maurizio Sacconi e Renato Brunetta. In funzione dal

22 ottobre 2010 e "venduto" come una «rivoluzione per incastrare domanda e richiesta di lavoro», per ora ha solo portato ad una spesa di 600mila euro, senza trovare lavoro a (quasi) nessuno: su 900 curriculum inviati al mese, solo il 7% di aspiranti lavoratori riesce a stabilire un contatto con le aziende.

Tornando alla riforma Fornero, ci si chiede se e come inciderà sui tassi di occupazione e disoccupazione e sull'altro grande problema evidenziato dall'Istat, quello della precarietà. Il testo della riforma approvato dal primo ramo del Parlamento non «porta a sostanziali passi in avanti». «Premesso che davanti ad una crisi di questo tipo la riforma rischia di avere effetti assolutamente ininfluenti - spiega Guglielmo Loy - perché le aziende licenziano o non assumono perché non hanno commesse e non perché le regole del mercato sono sbagliate. Detto questo, di certo la parte sugli ammortizzatori sociali peggiora la situazione. Al Sud dai 48 mesi odierni di mobilità si passa subito

a 24 e a regime a 12-18 mesi di copertura con l'Aspi». Sul fronte della precarietà però Loy non vede «né peggioramenti né miglioramenti: ci sono provvedimenti che la riducono, ma non in modo sostanziale».

Più articolato il giudizio di Claudio Treves, coordinatore Cgil dell'area Politiche attive del lavoro: «Concordo sul fatto che la riforma non determinerà spostamenti nei comportamenti delle imprese nell'assumere i giovani. Ma su quella che la ministra chiamava cattiva flessibilità si era promesso molto e invece, a parte l'aumento dell'1,4% del costo per le imprese sui contratti a tempo determinato, per il resto il passaggio al Senato ha annacquato molto i provvedimenti - attacca Treves - . Si è legittimato l'uso delle partite Iva fino a 18mila euro, pari a 750 euro, praticamente lo stipendio di un centralista; sul lavoro a chiamata e sui voucher si è emendato largamente a favore delle aziende e della flessibilità». Proprio queste due ultime forme contrattuali, voucher e lavoro

a chiamata, sono quelle che lo stesso servizio ispettivo del ministero del Lavoro, ha denunciato essere le forme di elusione principale ai contratti a tempo indeterminato.

L'ARIA CHE TIRA

«In più - sottolinea Treves - i monitoraggi portati avanti dalle Regioni più avanzate in materia (Veneto, Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna) sottolineano come negli ultimi tempi assistiamo ad un'esplosione del lavoro a chiamata e dei voucher a scapito del tanto declamato apprendistato». Apprendistato che invece viene lodato da Giorgio Santini: «La riforma lo ha molto incentivato e molto semplificato - spiega - ora il problema della formazione è superato: sarà fatta in sede aziendale, sentite le parti». Per la Cisl però anche l'apprendistato non darà grandi effetti: «È una misura che, se ci fosse un minimo di aria di ripresa, riempirebbe le vele e spingerebbe alle assunzioni. Ma oggi di aria non ce n'è».